

LE INDICAZIONI DI UN SEMINARIO DEL PCI

Istituzioni e libertà della cultura

I termini di un problema che, nelle condizioni di una società democratica di massa, non può risolversi né in un ritorno a forme « liberistiche » né attribuendo allo Stato compiti che vincolino scelte e contenuti - Le premesse dell'autonomia e del pluralismo

Un acuto dibattito è in corso sullo stato delle libertà nel nostro paese e sul loro avvenire. Esso si addensava attorno al tema del rapporto tra Stato e società civile, tra intervento istituzionale e autonomie. Vi si confrontano sostanzialmente tre culture: la marxista, la liberaldemocratica, la cattolica. Se gli schieramenti teorici non appaiono nuovi, nuova è la situazione in cui il confronto ha luogo. Tale la rende l'avvicinarsi dei comunisti alla direzione del paese. Con i comunisti è la classe operaia che si affaccia alla guida della nazione: una classe operaia che rifiuta sia l'appiattimento socialdemocratico sull'esistente, sia la prospettiva di un socialismo stalinista e monolitico quale si è espresso in altre esperienze storiche, e che va elaborando invece una via diversa e originale, quella della trasformazione dei rapporti sociali e dello Stato nella libertà e nel pluralismo. Il modello è quello della Costituzione, il metodo è quello della espansione delle libertà e tra di esse — qualificante e decisiva — la libertà della cultura, a partire dal suo aspetto primario: l'accesso delle grandi masse che ne sono tuttora escluse di fatto.

La scelta di fondo è fatta, dunque, ed è irreversibile. Ma questo non significa che sia bella e pronta una teoria del futuro da cui far derivare, per deduzione, un modello di società e di Stato. La via che i comunisti battono è quella di una dialettica vivente, di una elaborazione, tra esperienza e teoria.

Un esempio. Si è tenuto l'altro ieri, ad opera della Commissione culturale e del Centro per la riforma dello Stato, un seminario sui problemi dell'intervento pubblico nel campo della cultura. L'iniziativa, che apre uno sforzo sistematico di ricerca, corrisponde — sia ad un'esigenza — sia ad un'elaborazione generale sia ad un'esigenza di proposta politica. Due termini hanno riferimento alla storia e sul presente dell'intervento pubblico — rispettivamente nel campo del cinema e in quello delle attività musicali e teatrali. Vi è stato quindi un intervento integrativo, dello stesso taglio, sui beni cul-

turali. Sono state esaminate quantità e qualità dell'incidenza pubblica sul mercato culturale per valutarne le conseguenze sotto il profilo della libertà (nel suo versante della produzione e della fruizione della cultura). Da questa analisi si è risaliti agli indirizzi, alle possibilità — discriminanti di una legislazione riformatrice e di una nuova prassi amministrativa. In tal modo affrontando, nel vivo, aspetti di una concezione dello Stato.

Il dibattito è risultato molto problematico, ha focalizzato questioni da approfondire, ha consentito approssimazioni di massima sui vari aspetti concettuali.

Qual è il senso e quali i contenuti della battaglia per il rinnovamento nella libertà, nelle condizioni di una società democratica di massa come quella italiana? In dimensione lata, ed in specie per quel che riguarda la vita culturale, il problema non può porsi né come nuova e radicale separazione tra Stato e società civile (recupero del modello liberista, « laissez faire », niente contributi e niente tasse, ecc.), né come puro quadro giuridico garantista (« diritto eguale » a prescindere dalla disuguaglianza di fatto), né viceversa come ingabbiamento statistico della società civile (che, per quanto riguarda la cultura, si risolve in un diritto dello Stato a fondare giuridici di valore sul prodotto culturale come base di un rapporto di clientelizzazione e di dipendenza dell'operatore intellettuale e artistico, singolo e no).

Se si guarda al concreto del mercato culturale si due tendenze o esigenze: da un lato, vi è una crescente domanda di autonomia per il singolo e per i gruppi che preme per la liquidazione delle per-

risultato è una doppia esclusione: di nuove forze creative e di nuove masse di fruitori.

Allora bisogna intendere i caratteri e i fini dell'intervento pubblico. Lo Stato se non può e non deve estraniarsi non può neppure dettare i contenuti e i limiti di una libera dialettica culturale, deve invece promuovere le condizioni oggettive di base e il clima politico atti non solo a consentire ma a stimolare l'autonomia creativa secondo il dettato dell'art. 9 della Costituzione (« La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica »). Una sempre più vasta socializzazione della cultura non dovrà derivare da un vincolo meccanico di Stato ma dalla possibilità, offerta a istituzioni e singoli, di produrre e sviluppare azione culturale, e dalla possibilità, offerta all'individuo, di accedere alla cultura. Oggi non è così. Questo è per i comunisti il primo appuntamento di iniziativa. E consideriamo una felice coincidenza che proprio oggi questa stessa tematica venga affrontata da un convegno a Milano promosso dai compagni socialisti. Ne seguiremo attentamente i lavori nello spirito del confronto e della ricerca. Tutto ciò chiama ad un'ulteriore questione, che assume valore di principio: bisogna riconoscere come immanente ad un regime di libertà e di democrazia riformatrice una possibilità di conflitto tra cultura e potere, e, più in generale, una dialettica tra Stato e società civile. Ciò vuol dire escludere le concezioni organicistiche (e, in quanto tali, stalinistiche) dei processi sociali e culturali. Il compito di promozione, che costituzionalmente spetta allo Stato, non può essere inteso come l'aspirazione a un potere di Stato di un proposito di sintesi tra se stesso e il pluralismo sociale, politico e culturale. Lo Stato deve essere neutrale verso i contenuti della cultura, non può esserlo verso i suoi attori, di fatto e di diritto, che hanno la responsabilità di un'espansione di aree più valide ed emergenti, ha prodotto o esasperato separatezze corporative; e viceversa non è valso a impedire il formarsi di situazioni di oligopolio, di subalternità al mero profitto. Il

Ma l'intervento pubblico, ancorché necessario, non ha impedito, anzi ha spesso prodotto gravi distorsioni che si risolvono in una limitazione di fatto delle libertà culturali. Il carattere molto spesso clientelare (se non di classe) dell'intervento ha beneficiato attività « dalla dubbia salute intrinseca » di un'espansione di aree più valide ed emergenti, ha prodotto o esasperato separatezze corporative; e viceversa non è valso a impedire il formarsi di situazioni di oligopolio, di subalternità al mero profitto. Il

Derivare da questi criteri una concreta e coerente azione politica non sarà facile. E' una sfida.

Enzo Roggi

La Grecia verso le elezioni del 20 novembre



I fantasmi di Atene

Una diffusa inquietudine circola nel paese sulla lealtà costituzionale di certi settori intermedi del quadro militare - Il contenzioso con la Turchia e la questione di Cipro all'origine della « linea morbida » del governo Karamanlis verso l'esercito - Al festival del giornale comunista « Avghi »

Dal nostro inviato

ATENE — « Che fine ha fatto, compagno Filinis, l'ispettore Lambru? ». E' la prima domanda che viene alle labbra quando incontro per la prima volta dopo dieci anni questo dirigente comunista greco che sotto varie dittature ha trascorso gran parte della sua vita di militante. Era appena uscito dal carcere quando i comunisti presero il potere e lo gettarono nuovamente in prigione. Assistetti a questo suo nuovo processo nella sala della corte d'Assise di Atene e in quell'occasione vidi di persona il colonnello Lambru, già allora — novembre 1967 — famigerato come anima nera della direzione di via Babulinas, come il torturatore che non toccava le sue vittime ma le consegnava beffardo ai suoi aggriti sevizatori.

Magro, pallido, stretto in una suadente eleganza impigritica, ascoltata senza muovere un muscolo, ma voltando le spalle, le accuse, che un coro unanime, il gruppo degli imputati gli scagliavano contro, lo testimonio era in realtà l'accusato principale. Ciascuno raccontava il suo calvario nelle mani di Lambru. E Lambru ascoltava come se le terribili narrazioni non lo riguardassero: teneva gli occhi fissi sugli uomini di uniforme che componevano la corte in un atteggiamento di servile complicità. Vedremo la stessa scena ripetersi molte altre volte — stessi castelli di accuse, inconsistenti, stesse rievocazioni di torture, nei processi che il tribunale militare continuava ad avere come teste principali l'aguzzino dei colonnelli — l'ispettore Lambru. La sua fama aveva varcato le frontiere della Grecia e in Europa non si leggevano i nomi del famigerato ispettore e di Babulinas senza provare un brivido.

« Che fine ha fatto Lambru, compagno Filinis? »

« Per quel che ne so vice libero a casa sua, probabilmente con un adeguato assegno dello Stato. Ha perso il posto alla polizia. La più elementare decenza esigeva che fosse allontanato. E pare anzi che stia pestando i piedi per ritornare in servizio. »

« Ma potrà succedere? »

« Niente impedisce che possa succedere. Non sarebbe il primo caso. I casi del genere, anzi, se è esatto quanto viene narrato, sono la grande maggioranza. Nella polizia, nell'esercito, nella magistratura militare come in quella civile. »

Lambru che bussa per tornare al suo ufficio in via Babulinas, ufficiali e funzionari persecutori di democratici ancora in servizio. A questo stato di cose si riferiscono i nostri interlocutori, uomini politici e giornalisti, quando parlano di una insicurezza dissimulata nei rapporti tra potere e forze armate, di inquietudine circa la lealtà costituzionale di certi settori intermedi dei quadri dell'esercito. Si parla sempre di esercito più che di forze armate sia perché aviazione e marina hanno meno effettivi sia perché, a quanto sembra, meno dei colleghi di terra partecipano delle tare e dei trascorsi che si deprecano.

« Quando si parla di esercito bisogna intendere — ci avverte un parlamentare dell'opposizione — perché una certa pulizia democratica è stata fatta. Ma solo negli alti gradi. Nello Stato maggiore e

nei comandi nella grandi unità ci sono ora uomini leali e onesti. Sul quadro medio e basso dell'ufficialità, invece, ci sono purtroppo ancora motivi di perplessità, appunto perché qui non è stata compiuta alcuna azione né per epurare né per rieducare. »

Che cosa ha trattenuto il governo dal portare il processo di defascistizzazione e di democratizzazione anche nel corpo dell'esercito? Probabilmente il timore che questa operazione avrebbe acuito la difficoltà di mantenere il controllo su una casta militare per tradizione poco sensibile ai valori di fronte la prassi di democrazia si fa delusa portatrice e per di più celava e offesa dagli avvenimenti del 1974. La vertenza con la Turchia, d'altra parte, deve aver reso ancor più esitante il governo di fronte al rischio di mettere in crisi la struttura militare in un momento particolarmente delicato.

Così ad Atene nessuno dubita che nell'esercito circoli ancora quella tendenza corporativa che ne è stato il carattere precipuo da oltre mezzo secolo.

Il governo ha scoperto di recente vistose e concrete tracce di nostalgia per gli uomini della dittatura.

Ma chi sono insomma questi militari di dubbia lealtà? Sono quelli che hanno i

Conferenza internazionale sui problemi dell'informazione

Dal 3 al 5 novembre si svolgerà a Venezia la quarta Conferenza internazionale sui problemi dell'informazione promossa dalla Fondazione Cini. La Conferenza, che si terrà con la collaborazione dell'International Press Institute, avrà per tema la circolazione delle notizie tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo. Vi prenderanno parte studiosi e operatori nel campo dell'informazione di diversi paesi.

Convegno di studi su Manes Sperber

Un convegno di studi sul

niziale gli studi sotto la dittatura dei colonnelli o che hanno percorso una fase importante della loro carriera in quel periodo. Quasi tutti di estrazione piccolo-borghese, provengono soprattutto dalle campagne: da quelle aree cioè dove si trovano gli strati più chiusi e conservatori, reazionari anche, quelli che la tragedia della guerra civile separa ancora dalle idee di democrazia, democrazia e progresso sociale. Hanno respirato anticomunismo feroce nelle loro case, hanno assorbito disprezzo per la politica fin dall'infanzia. Le scuole dei villaggi gli hanno inculcato l'ammirazione per i soldati che avevano schiacciato i rossi negli anni terribili dal 1945 al 1949.

Il periodo della dittatura dei colonnelli deve conservare nel ricordo di molti i colori di una stagione virile, saggia e felice. Niente uomini politici fra i quali, né partiti attaccabriglie, né tumulti nelle piazze, né, soprattutto, comunisti in giro.

Se in cuor loro non pochi nutrono rispetto o anche nostalgia per l'autoritarismo e la semplificazione dei giochi che esso porta, dall'esterno sentono arrivare alla cattedra dell'estrema destra sia quella di segno opposto ma ugualmente nazionalistica dei socialisti panellenici di Andreas Papanikolaou, che vogliono una Grecia libera da catene americane, atlantiche e eurocomuniste, non allineata, offesa a Malta e alla Libia, e infine libera di regolare per proprio conto il contenzioso con la Turchia. A complicare il quadro c'è poi il lavoro degli amici dell'ex re Costantino in seno alle forze armate. Un ritorno del monarca resta ancora nel nastro delle possibilità, anche se non immediate. L'ammirazione patita a Cipro per propria colpa — gli ufficiali greci furono attori in prima persona nel colpo di Stato ordito dai colonnelli e tentato dall'avventuriero Samson — contro Makarios — è stata sopita nella mobilitazione psicologica e tecnica richiesta dalla crisi con la Turchia. Ma non è stata superata.

Da tutto questo si ricava una conclusione: che in caso di una grave crisi esterna ovvero di un clamoroso successo del governo sul piano interno, un ennesimo intervento dei militari non sarebbe totalmente da escludere. L'esilità degli argini che proteggono la democrazia potrebbe favorire il disegno di qualche anonimo colonnello che magari adesso ha solo i gradi di capitano.

Si registrano queste ipotesi come segnale degli umori che in proposito circola l'opinione pubblica ateniese. Della lealtà dei militari si viene sempre, inevitabilmente, a parlare in ogni colloquio. Ma tutti escludono « novità » in occasione delle elezioni del 20 novembre prossimo. Il contesto internazionale odierno e il pericolo di conflitto che la disputa su Cipro e sull'Egeo fanno aleggiare sul paese giovano alla posizione e alla propaganda della destra.

La polemica contro la Turchia libera un sentimento nazionale unitario di cui il Primo ministro si fa, senza fatica, espressione e sintesi coromatica.

« Quando pensate all'esercito greco — ci avverte un

brillante politologo ateniese — non dovete pensarci con i paradigmi dell'Europa occidentale. La storia del potere politico è stata in questo paese troppo spezzata e convulsa. I militari hanno coltivato il gusto di considerarsi più un potere a parte, un potere di riserva, che uno strumento del potere politico legittimato dal consenso popolare. Sarà arduo liberarli da quella mentalità di privilegio che si è venuta storicamente radicando in loro. Più ancora che l'allontanamento di elementi compromessi o solo nostalgici, è proprio l'eliminazione di questa « forma mentis » il compito più delicato e urgente delle forze democratiche greche. »

Su questo tema, che chiaramente preoccupa, insistono i compagni che ci guidano nella visita ai padiglioni dedicati alla storia del partito e alla lotta di liberazione nel parco di Nea Smirne, dove il giornale comunista « Avghi » ha allestito il suo primo festival.

Gli standi sono affollati. I gruppi, moltissimi, giovani, stanno a una distanza alle foto, leggono nomi di comandanti guerriglieri leggendari.

Giuseppe Conato

Un nuovo strumento educativo per l'infanzia

LETTURE DI IMMAGINI PER BAMBINI DA 2 A 6 ANNI

LIBRI PER DUE

Prossimamente in libreria i primi 20 titoli della collana

● Immagini

● Storie semplici della natura

● Facciamo che...

● A cosa giochiamo?

● Guardiamo bene bene

● Nel mondo si lavora

Richiedere il catalogo dettagliato e illustrato in libreria oppure a

la Nuova Italia Educazione Primaria

Via Giacometti 8, 50132 Firenze

NEP

Editori Riuniti

Christine Buci-Glucksmann

Gramsci e lo Stato

Una lettura teorico-critica di Gramsci condotta nell'ottica

integrata del Quaderni che riconduce l'intera materia a una chiave problematica unitaria: la teoria dello Stato.

Traduzioni di Claudio Mancini e Giuseppe Saponaro

« Nuova biblioteca di cultura » pp. 472 - L. 4.500